

MMIR (Massimiliano Tosato), agli archivi fotografici e ai relativi sistemi di archiviazione iconografica (Stefano Gambari), al *reference* digitale (Paola Gargiulo), all'*Information Retrieval* non testuale (Domenico Bogliolo) al contesto del MMIR (Perla Innocenti e Roberto Raieli) e al sistema MILOS per lo sviluppo di biblioteche digitali (Pasquale Savino, Giuseppe Amato, Claudio Gennaro e Fausto Rabitti).

Conclude il lavoro una postfazione a cura dell'AIB Lazio firmata da Andrea Marchitelli e una nutrita guida bibliografica curata dallo stesso Raieli.

Paolo Traniello

Università degli studi di Roma Tre

Claudio Gnoli. *La biblioteca semantica: tecniche e metodi per applicare l'organizzazione della conoscenza alla gestione dei servizi*. Milano: Editrice Bibliografica, 2007. 157 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 82). ISBN 978-88-7075-664-7. € 19,00.

La "biblioteca semantica" rappresenta per certi versi un'ovvietà ma è chiaro che la sua realizzazione per un servizio a misura di utente necessita di una base teorica chiara e solida.

Analizzando impostazioni diverse – avendo già scelto l'impostazione di Ranganathan – Claudio Gnoli tratta il tema in modo lineare, senza eccedere nell'astratta teorizzazione o nel piatto pragmatismo, ma accompagnando il lettore, sia esso studente principiante o bibliotecario impegnato nel servizio, in una riflessione semplice ma non banale sui vari risvolti del problema, fino a proporre una soluzione sperimentale di «livelli integrati di informazione», che coniughi in sé la chiarezza di un sistema "fisso" come la Classificazione Decimale Dewey con l'elasticità di una classificazione "a faccette".

Il volume è dedicato a Riccardo Ridi «che ha aperto la strada» e si avvale di esempi di applicazioni e di riferimenti dell'Università di Milano Bicocca, Università di Venezia Ca' Foscari, Università di Bologna, di Padova, di Pavia. Il tema è articolato in alcuni punti: gli strumenti, la gestione delle collezioni, il catalogo, il *reference*, la collocazione e la circolazione.

Nel lavoro che abbraccia più ambiti ed è condotto con esperienze sul campo, si sente sempre il filo sotterraneo conduttore del pensiero di Ranganathan in merito alla classificazione come strumento di precisione nel servizio discendente direttamente dall'acutezza del pensiero chiaramente espresso. Si parla perciò di «organizzazione integrata di tutti i servizi della biblioteca» che si fonda sulla rangathaniana «successione conveniente», vuoi delle voci, vuoi dei documenti, superando l'illusione degli automatismi dell'informatica.

Gli strumenti sono i sistemi per l'organizzazione della conoscenza postulati da Foskett, Bliss fino ad arrivare alla ISKO International Society for Knowledge Organization fondata da Ingetraut Dahlberg negli anni Ottanta. Si sviluppa così la metodologia di creare una «serie di concetti precisi». Si considera la forma più semplice di indicizzazione, quella delle parole-chiave divenute *tag* nel mondo di Internet costituendo le *folksonomie*.

La biblioteca quindi si trova nella necessità di individuare lo strumento appropriato. In particolare le due vie principali di prospettiva possono essere individuate nella classificazione di tipo enumerativo, come la CDD o la CDU, le più note, o quelle di tipo logico, o a faccette.

Tra gli strumenti a disposizione hanno un ruolo importante i soggetti, tra cui preme il *Library of Congress Subject Headings*, oltre a diversi thesauri, tra cui in Italia merita attenzione il *Thesaurus Regionale Toscano* TRT. Strumenti diversi si adattano a biblioteche diverse sia per tipologia di materiali, generali o specialistiche, sia per dimensioni.

Riguardo la semantica nella gestione delle collezioni, l'esistenza di metodi di indicizzazione semantica costituisce uno strumento della biblioteca utile per decidere sia la politica degli acquisti sia la politica degli scarti. Si esaminano gli esempi della giovanissima

Biblioteca Sala Borsa di Bologna, della Provincia di Brescia, della BEIC, Biblioteca europea di informazione e cultura di Milano (in formazione, per cui esiste uno studio di fattibilità), dell'Università di Milano Bicocca, della LIUC, Libera Università Cattaneo di Varese.

La semantica nel catalogo va dallo schedario all'OPAC. L'informatica ha reso ormai le caratteristiche dei due tipi di catalogo tradizionali – quello descrittivo e quello semantico – comprese nell'unico strumento di reperimento delle informazioni, il catalogo in linea. Da qui emerge l'esigenza di un maggior impegno nell'implementare i record dei termini per il reperimento semantico, superando «l'illusione che il mezzo digitale sostituisca la ricerca per soggetto». Si tratta di lavorare dunque per un OPAC semantico.

Un'indagine dell'Università di Pavia e di Venezia in collaborazione con il GRIS, Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto, ha analizzato il livello semantico degli OPAC italiani, rilevando un aumento del grado di accesso semantico a distanza di un paio d'anni. L'apertura di siti web delle biblioteche ha contribuito di molto a migliorare il livello di informazione; tuttavia manca spesso l'indicazione del soggetto utilizzato.

L'usabilità dei contenuti è intesa come possibilità di utilizzare una risorsa in rete, comunicando meglio in forma verbale quanto indicato da codici numerici di classificazione, noti solo ad esperti. Si profila il problema dell'istruzione degli utenti. Riguardo i ragazzi tale aspetto risulta ancora più importante. Un esempio è dato da *Yahooligans*, Yahoo in versione junior ora *Yahoo Kids*, che usa una folksonomia. Altro esempio *Awsome library* che offre risorse accuratamente selezionate.

La semantica nel *reference* si fonda sull'osservazione che tale servizio è in realtà il «colante» di tutti gli aspetti del servizio bibliotecario, affinché essi «non si limitino ad esistere, ma siano effettivamente sfruttati in modo integrato».

Oggi la conoscenza è frammentata in molte opere e in supporti diversi e solo l'indicizzazione semantica sembra poter superare tale frammentazione che si ritrova anche nei cataloghi che vengono costruiti separati per ciascuna tipologia di documento. Si suggerisce anche la collaborazione con altre biblioteche di ambiti diversi per ottenere una «rete informativa globale», mentre d'altro lato è auspicabile una alfabetizzazione semantica per l'utente affinché possa meglio capire il contenuto della biblioteca e la struttura dei cataloghi semantici.

Repertori di fonti informative: in rete per lo più si basano su schemi di organizzazione della conoscenza detti «tassonomie», come fanno Yahoo e Google, che si avvicinano in qualche modo piuttosto ai thesauri che alla classificazione decimale. Alcuni siti curati da istituzioni bibliotecarie adottano esplicitamente uno schema di classificazione bibliografica, come per esempio BUBL, il repertorio britannico, seguito anche dal VRD, Virtual Reference Desk delle Biblioteche pubbliche in Toscana, che possiede anche una versione specializzata in Biblioteconomia, che offrono anche un indice alfabetico per soggetti.

La classificazione a faccette è più popolare in cataloghi specializzati o commerciali. L'AIB ha promosso SegnaWeb, che si fonda sulla cooperazione bibliotecaria, utilizzando il software MyLibrary. Altre soluzioni di Content Management Systems (CMS) vengono sperimentate per il web semantico dal CILEA per la Virtual Library e dall'Università di Milano Bicocca.

Le basi dati bibliografiche sono molto utili se rese note agli utenti, per cui alcune università hanno raggruppato per ambiti di copertura le basi dati possedute. In Italia si sta sviluppando con l'ISKO il progetto ILC, Integrated Level Classification, che mira a strutturare uno schema di classificazione generale a faccette basato su fenomeni anziché su discipline.

Anche i consigli di lettura entrano nel panorama della «disseminazione selettiva dell'informazione» che con l'informatica può superare i limiti dei bollettini bibliografici tradizionali. Alcune biblioteche pubblicano i giudizi dei lettori in un approccio interattivo.

La semantica nella collocazione incontra difficoltà nel «reticolo di relazioni, che per sua natura è sviluppato in molte dimensioni» mentre la collocazione «deve essere ridotta a una sequenza lineare». Così però si ottiene il vantaggio di poter «scorrere una sequenza ordinata di argomenti», ciò che corrisponde anche a un modo di pensare. Le differenze tra classificare e collocare stanno proprio nell'obbligo di scegliere una «classe preferita», ciò che non impedisce alla biblioteca di configurarsi anche come una mappa del sapere, in cui l'utente può esercitare una sorta di *browsing*, cioè scorrere argomenti tra loro concatenati.

Anche la circolazione libraria può beneficiare dell'indicizzazione semantica per ottenere indicazioni statistiche utili per l'incremento delle raccolte e l'efficacia della biblioteca.

Conclude il saggio la bibliografia citata, di cui una buona metà è di risorse web, sia di siti web bibliotecari che di associazioni, quali AIB, AIDA e ISKO.

Anna Rosa Rugliano
Università di Trieste

Alberto Cadioli – Giovanni Peresson. *Le forme del libro: schede di cultura editoriale*. Napoli: Liguori, 2007. 216 p. ISBN 978-88-207-4066-5. € 15,50.

Le forme del libro si presenta al lettore come un agile manualetto, sia per il formato di facile lettura e per la struttura narrativa (due brevi saggi introduttivi seguiti da rapide schede esplicative), sia per la capacità di esplicitare i concetti in un linguaggio chiaro e semplice.

L'intenzione è quella di compiere un viaggio alla scoperta del mondo dell'editoria contemporanea, prima ripercorrendo tutte le tappe del lavoro che viene svolto all'interno della redazione di una casa editrice, poi analizzando quelle che oggi sono le ordinarie procedure di distribuzione dei contenuti editoriali.

Gli autori, Alberto Cadioli e Giovanni Peresson, hanno seguito due percorsi differenti: il primo ha approfondito gli aspetti legati agli interventi redazionali sui testi; il secondo si è invece concentrato sui problemi legati alla diffusione della lettura e al mercato editoriale. Entrambi hanno introdotto le questioni principali nei saggi iniziali per poi approfondirle nelle schede successive: sedici schede curate da Cadioli e quattordici schede curate da Peresson. Gli autori hanno infatti individuato le parole chiave più significative del lavoro redazionale, delle componenti materiali dei volumi, delle attività distributive e hanno così ricostruito i più importanti interventi che danno forma a un testo per trasformarlo in libro. Le schede seguono un ordine alfabetico e presentano numerosi rimandi incrociati tra loro, cosicché è possibile navigare tra una voce e l'altra come in un ipertesto.

Proprio per la sua struttura, il volumetto si presta più facilmente a una descrizione che tiene conto di questo duplice punto di vista, per cui si procederà a un esame prima della sezione curata da Cadioli e poi della sezione curata da Peresson.

La prima sezione intitolata *La cultura editoriale* si occupa di analizzare tutti gli aspetti editoriali del prodotto-libro: il titolo, il carattere tipografico, il supporto materiale, la copertina, il risvolto di copertina, il frontespizio, le note, la prefazione, l'avviso al lettore, e così via, tutte componenti esterne al contenuto del libro ma che allo stesso tempo lo riguardano direttamente diventandone parte inscindibile. Ognuna di esse ha un valore storico e semantico, ognuna contiene in sé un messaggio per lo studioso e per il lettore: un insieme di più voci che, se opportunamente valorizzate e contestualizzate, permettono una corretta interpretazione del testo stesso e del processo editoriale che lo ha consegnato in quella forma alla stampa.

Oggi studiare gli aspetti materiali del libro, l'analisi del paratesto per usare la definizione corretta, è diventato una delle principali discipline del libro. D'altronde esaminare come è stata realizzata un'edizione significa capire non solo quanto un editore ha influen-